

A sinistra c'è dibattito, non incoerenza

Una cosa è il sofferto voto comune per la guerra contro il terrorismo. Tutt'altra questione è il giudizio sul lavoro del Governo in questi primi mesi

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
 Panebianco, che in questi mesi ha fiancheggiato assiduamente il governo Berlusconi cercando qualche volta di non farlo troppo a vedere, scorge ancora una volta l'albero ma non la foresta. I particolari piuttosto dell'insieme che gli si para davanti.
 Così dimentica di sottolineare un dato obbiettivo rilevato persino dalle televisioni e dai giornali: al discorso di Berlusconi, che Rete 4 ha addirittura trasmesso per intero, hanno assistito meno di un terzo di persone rispetto a quelle che hanno sfilato per ore con quelli che il professore bolognese chiama «estremi anticorrotti» e immagina una futura scissione per separare la parte sana dei Democratici di sinistra con gli «anticorrotti» per definizione. Eppure i mezzi di comunicazione di massa, inclusa la Rai, hanno parlato per una settimana dell'Usa-day e assai poco del corteo con-

tro la guerra in Arghanistan. E, dunque, il risultato diverso delle manifestazioni significa pure qualcosa o è meglio non parlarne affatto come fa Panebianco? Lasciamo ai lettori l'ardua risposta. Quanto alla sinistra riformista forse questa è l'occasione per chiarire meglio le cose in un momento difficile per il nostro paese come per tutto l'Occidente e forse per il mondo intero. Panebianco chiede come condizione per non considerare i Democratici di sinistra anticorrotti ed estremisti che quello che è maggior partito della sinistra estenda dal voto alla guerra al piano finanziario lo spirito bipartizan espresso in Parlamento sull'intervento.
 Ma il problema è ancora una volta mal posto ed appare chiaramente strutturale da parte di chi sostiene pregiudizialmente l'attuale esecutivo ad aneagrire le differenze tra maggioranza ed opposizione. Una cosa è il voto sofferto e difficile che l'Ulivo ha ritenuto di dover dare di fronte al pericolo del terrorismo

islamico e alla tragedia afgana e medio-orientale e un'altra cosa è l'atteggiamento politico di fronte a un governo di centro-destra che in quasi centoquaranta giorni ha attuato un programma in gran parte contrario al dettato costituzionale e agli interessi generali del nostro paese. Alcuni tra i quotidiani più diffusi parlano di un'assenza della sinistra riformista o di una sua incoerenza perché Rutelli e Fassino sono andati a Taranto per la partenza di militari italiani e l'incontro con associazioni che aiutano gli afgani mentre Cesare Salvi ha partecipato al corteo contro la guerra. Non si capisce quale sia l'incoerenza né perché non organizzare un corteo nel giorno

scelto tempo fa dai pacifisti e poco dopo da Berlusconi sia segnare un'assenza. In politica conta ormai soltanto l'effetto mediatico o l'atteggiamento di una forza politica si giudica giorno dopo giorno valutando le azioni compiute, un po' più che le parole dette in televisione o in un'intervista?
 È possibile che, all'interno del medesimo partito, ci siano opinioni diverse sull'efficacia della strategia scelta da Bush e dai suoi alleati di fronte a una tragedia come quella che si sta realizzando sotto i nostri occhi?
 Certo se i partiti politici devono trasformarsi in aziende nelle quali c'è un padrone che decide tutto senza discussio-

ne, il comportamento dei Democratici di sinistra e, ancor più dell'Ulivo, appare incoerente: ma gli italiani sono davvero convinti che il modello berlusconiano, ormai esteso alla Lega e ad Alleanza Nazionale, debba essere esteso a tutti i partiti?
 Se così fosse, che ne sarebbe di una democrazia repubblicana che ha cercato in cinquant'anni di portare le masse popolari al metodo democratico e ha voluto attuare una costituzione come quella del 1948 profondamente informata allo spirito liberale e democratico di un'Europa uscita drammaticamente dalle dittature?

Accetta come c'è chi rifiuta, l'esigenza della guerra senza nascondersi i rischi e le conseguenze tragiche che ne stanno ma tutto questo non nasconde né fa dimenticare che al governo c'è oggi una coalizione che ha già approvato leggi inaccettabili (come quella sulle rogatorie, sul rientro dei capitali illegali, sul falso in bilancio) e altre ne sta preparando (come quella sulla scuola che torna indietro sulla scuola media unica, distrugge il senso del pubblico a favore di una sua totale privatizzazione in senso

clericale o ancora la controriforma sul mercato del lavoro).
 In questi campi nessuno invoca la logica bipartizan che Panebianco ed altri ora chiedono sulla guerra e sulle spese connesse, giacché su questo piano il tentativo del governo è quello di far passare corposi passi indietro rispetto alle riforme degli ultimi cinque anni senza che gli italiani se ne accorgano. Con la pesante complicità delle televisioni e di gran parte della stampa di informazione. Il problema centrale non è dunque quello della pretesa incoerenza della sinistra riformista, che invece rispecchia la discussione tra persone e gruppi che stanno nello stesso partito e schieramento, ma di una politica complessiva del governo Berlusconi sempre più allarmante e preoccupante rispetto a cui la sinistra riformista si batte per coinvolgere di più la società italiana in un'opposizione ampia per la difesa della costituzione e della democrazia.



Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

SPIE E AGENTI DOPPI

Dopo la Babele visiva delle torri, la guerra è rimasta nell'ombra.
 L'apparato dell'informazione si è mobilitato invano. Inoltre questa guerra segreta ne nasconde un'altra, più furtiva ancora: la guerra delle Spie. Direte che è sempre successo: Hermes, il dio messaggero, protegge commercianti e ladri, angeli e Spie. Certo: da che mondo è mondo la guerra ha sempre installato un regime di comunicazione irriducibile a quello del pacifico consenso. Ma il nostro, di mondo è quello della informazione planetaria; le conseguenze quindi non sono le stesse. Che succede nel villaggio globale quando dall'informazione si passa alla disinformazione, dalla trasmissione all'intercettazione, dalla rappresentazione all'infiltrazione? Quando i segnali diventano soffiati, i segni indizi, i discorsi delazioni?
 Succede che entra in scena lui (o lei) la Spia. Pronta a trasformare le collisioni in collusioni; le circonlocuzioni in collottazioni; le combinazioni in combutte; le complicità in complotti. Eppure - ci crederete? - la parola Spia deriva da una radice "pek" che significa "guardare con attenzione" e ci

dà tra l'altro parole come Specchio e Speculazione.
 Ricordate le BR? Il terrorismo non si vince con le bombe ma con gli infiltrati. Davanti al fallimento elettronico dei SIGINT, IMINT e MEASINT (cioè i servizi d'intelligence dei segnali, delle immagini, delle misure e delle firme), l'America invoca il "tagliarino" della Spia. Se la macchina è inefficiente torniamo umanisti. Per capire e colpire un avversario culturalmente alieno, diventa facile un agente doppio. Si può programmare come agente provocatore, anche a sua insaputa, ma com'essere sicuri della fedeltà di chi fa il doppio gioco? La Spia sono tanto più false che talvolta non lo sono. Sono armi comunicative a doppio taglio, non meravigliamoci se la loro legge è quella del taglione: occhio per occhio. Non voglio commuovere nessuno sulle sorti di questo Milite Ignoto del segreto. Ricordo ai pacifisti che per la Spia, se militare, il nostro codice penale di guerra prevede la pena di morte: art. 57-71! E che la verità in uniforme è un ingranaggio dei meccanismi dell'inganno. Orrendo? Sono SPIAcente, è sragione di stato!

di dell'infoguerra (INFOWAR). E a Washington la società SCIP, (Intelligence in Condizioni di Concorrenza) ha introdotto la Spia come professore delle business schools!
 Per diventar Spia però non basta volerlo. Oggi il mercato chiede Spie che parlino almeno la lingua pastho e conoscano i "segni" (ayat, versetti) del Corano. Ma attenti: il traduttore è traditore. La Spia, agente competente nelle due culture, diventa facilmente un agente doppio. Si può programmare come agente provocatore, anche a sua insaputa, ma com'essere sicuri della fedeltà di chi fa il doppio gioco? La Spia sono tanto più false che talvolta non lo sono. Sono armi comunicative a doppio taglio, non meravigliamoci se la loro legge è quella del taglione: occhio per occhio. Non voglio commuovere nessuno sulle sorti di questo Milite Ignoto del segreto. Ricordo ai pacifisti che per la Spia, se militare, il nostro codice penale di guerra prevede la pena di morte: art. 57-71! E che la verità in uniforme è un ingranaggio dei meccanismi dell'inganno. Orrendo? Sono SPIAcente, è sragione di stato!

Quanto vale l'unità con Bobo Craxi?

ALESSANDRO GENOVESI

Ci sono momenti nella vita di un partito in cui l'ipocrisia intellettuale rischia di soffocare ogni discussione, in cui molti pensano cose che in pubblico pavidamente non dicono. Quando ciò rischia di avvenire è interesse di tutti che, indipendentemente da storie e percorsi personali di ognuno, si abbia il coraggio di palesare i propri dubbi, farne oggetto di discussione collettiva e perché no di assoluta smentita. Io credo che oggi, parlando del futuro dei Ds, di quali pratiche e progetto promuovere per la rinascita di un grande partito socialista in Italia, - dopo i risultati del 13 maggio e gli eventi succeduti - non si possano sottacere punti oscuri che in questi mesi di congressi e di dialogo tra le diverse forze ed esperienze della sinistra, partiti ed organizzazioni sociali, sono emersi.
 Questi punti oscuri sono diversi e riguardano principalmente i rapporti con i nuovi movimenti, quale idea di Ulivo organizzato (sempre che tutti credano ancora veramente nel suo progetto), quale idea di "riunificazione" della sinistra perseguire al nostro esterno, evitando come Ds comportamenti ed atteggiamenti politici discutibili o che la gente potrebbe fraintendere.
 Punti delicati soprattutto se consideriamo la terribile "auto propaganda" portata avanti con scarissimo senso di responsabilità da parte di chi si è candidato a guidare questo partito, localmente e nazionalmente. Un'auto propaganda fatta di insinuazioni e prati-

che relative al tesseraamento che sono tracciate oltre gli argini della discussione interna, oltre le giuste e necessarie verifiche di questa o quella nostra commissione di verifica del congresso. A tutti i livelli. Un'immagine che ha richiamato alla mente metodi e storie politiche del recente passato certo non nobili. Proprio a partire da quest'immagine che all'esterno è sicuramente peggiorata, soprattutto per i giovanissimi, non si è potuto allora non trovare avvilente e superficiale tutto ciò che in questi giorni è avvenuto e che parte del nostro partito sta cercando di legittimare. Penso, e lo dico esplicitamente, al giudizio storico politico di quelli che furono gli anni di Tangentopoli e della degenerazione del Psi. Una degenerazione non tanto "affaristica" - grave ma paradossalmente meno preoccupante - quanto culturale e organizzativa. Degenerazione nel concepire proprio la funzione della politica e dei partiti come luogo di intermediazione di un consenso basato sugli interessi immediati e più parassitari di parte del paese, come luogo in cui la militanza e la leadership locale maturavano attraverso la teorizzazione di una funzione meramente elettorale, legata alla promozione di singoli leader, di consorzierie locali, nazionali,

o anche internazionali.
 Una concezione della politica che, maturando in contesto economico e istituzionale sicuramente diverso e "meno rigido", abdicava alla funzione pedagogica e di "civilizzazione" tipica dei partiti della tradizione operaia e assecondava di fatto rendite cooperative e rapporti trasversali tra settori legali ed illegali del paese e del mezzogiorno. Una concezione della politica, al di là di ogni giudizio morale, che richiamava quasi i metodi del clientelismo romano, interessata più al consenso elettorale immediato che non alla costruzione di grandi "spazi sociali collettivi" dove i singoli potessero trovare una propria funzione più generale ed eticamente nobilitante, propria dell'impegno altruistico.
 Questa, al di là di mille possibili convegni e pubblicazioni - brutta cosa il revisionismo di sinistra - è stata l'idea ed il giudizio di una intera generazione; quella più giovane che proprio in quegli anni si è allontanata dai partiti e dalla politica più in generale, condannando non tanto i singoli esponenti, ma - cosa diversissima - proprio il ruolo e la funzione che essi avevano assunto.

Ed è forse il caso di fare presente, perdonate il sarcasmo, che nessuno degli studenti riallocati che sta aderendo a questa forma di protesta pacifica è fuori corso: ognuno di noi ha un minimo di 30 crediti necessari a rimanere in corso, ma a molti mancano solo uno o due esami rispetto al piano di studi del 1° anno e, ancora, sono molti coloro che hanno tutti gli esami per un totale di 60 crediti, il massimo ottenibile. È curioso notare che molti studenti con carriere universitarie identiche o peggiori siano tutt'ora nella sezione da loro prescelta: che criterio è stato applicato?
 La segreteria non ce lo vuole comunicare e neppure le graduatorie sono state rese pubbliche.
 Un'ultima cosa: alcuni studenti parlano di inoltrare domanda di ritiro, poiché in un corso triennale di cui un biennio è di specializzazione, un anno di orientamento diverso da quello prescelto equivale a un anno perso.
 Ringraziamo anticipatamente per qualsiasi interessamento nei nostri confronti!
 Distinti saluti, gli esclusi

unificazione con lo SDI di Intini o con Bobo Craxi?) o peggio ancora siamo alle prese con un disegno peggiore che, più o meno consapevolmente, dichiarando sconfitta ogni ipotesi di rinnovamento profondo del nostro paese e sinistra, tenti di rivitalizzare quella concezione del consenso e del ruolo del partito, in chiave magari formalmente adulcorata, che negli anni 80 consegnò parte della sinistra, il paese e soprattutto l'immagine stessa della politica al giudizio negativo dell'opinione pubblica democratica ed impegnata.
 Allora, lo dico con spregiudicatezza eccessiva forse, il nostro pensiero debole, la nostra costante paura di non essere ancora legittimati fino in fondo per tornare a governare, potrebbero produrre un disegno politico dove l'elezione di segretari di federazione legati direttamente a quella stagione, l'approvazione di ordini del giorno che propongono non tanto la federazione tra DS, PDCI, SDI, ma un processo di unità solo con Boselli, la disponibilità a discutere in un apposita commissione parlamentare degli anni 90 e del ruolo svolto dalla magistratura, il riconoscimento implicito di un'imparzialità sui temi della giustizia per questo Governo Berlusconi (quello delle rogatorie, falso in bilancio,

esportazione illegali di capitali all'estero), potrebbero divenire tutte, tante tappe di avvicinamento ad una mutazione genetica delle pratiche e delle linee del nostro partito. Quali conseguenze ciò avrebbe dentro la base degli iscritti? E come recuperare allora un rapporto con chi ha votato Di Pietro e Rifondazione?
 Quale mutazione per l'immagine stessa dell'Ulivo e dei Ds, per ciò che rappresentano per parte della società civile?
 Siamo forse ancora vittime di un'idea neutrale, semplicistica e meramente evocativa, della modernizzazione, parola introdotta nel lessico politico proprio da Bettino Craxi?
 E quali sono invece le vere sfide che abbiamo di fronte, anche dopo i sconvolgenti tornanti di Genova e dell'11 Settembre, quali sono le nuove dimensioni possibili della politica alla luce delle grandi trasformazioni tecnologiche, di consumo e dei modi di lavorare? A partire da quali nuove soggettività sociali e culturali operare il reinnesamento di una forza che non crede nelle virtù magiche del mercato, ma propone e costruisce consenso su un'idea diversa di crescita economica e sociale del paese, dell'Europa e del pianeta?
 Non confondiamo la tattica con la strategia, gli accordicchi fatti alla luce delle nostre ancestrali paure di ex comunisti con un progetto di rifondazione politica.
 Bobo Craxi - ed il mio, come ho cercato di dimostrare non è un pregiudizio ideologico - non vale questo nostro congresso.

cara unità...

Gli esclusi del Politecnico

Un gruppo di studenti
 La presente è per metterVi al corrente dell'incresciosa situazione verificatasi per un considerevole numero di studenti del secondo anno della III Facoltà di Architettura/Design, presso il Politecnico di Milano, per i quali, nelle liste definitive di allocazione, risulta un inspiegabile spostamento di orientamento rispetto alle preferenze espresse.
 Dovete sapere che il nostro corso di studi si compone di quattro orientamenti: prodotto, comunicazione, interni e moda. Tali orientamenti si presentano come ben diversificati fra loro, com'è logico pensare. Ogni studente ha il diritto di rimanere nell'orientamento da lui prescelto (priorità della continuità di studio), esiste comunque la possibilità per ogni studente di cambiare orientamento: tale spostamento avviene in base a una graduatoria stilata in base agli esami conseguiti entro il 31 luglio, fermo restando che vale la priorità della continuità di studio per cui logicamente uno studente non dovrebbe uscire dalla sua sezione a causa di altri venuti da altri orientamenti. In più, proprio per scongiurare questo fenomeno dovrebbe essere applicato un over-booking del 10% sul numero degli studenti di

ogni sezione in caso di eccessivi accessi esterni. Dovrebbe. Al che, preso atto, come da regolamento, che la continuità di orientamento costituisce elemento di priorità, abbiamo chiesto al Preside di essere reinseriti nelle liste dell'orientamento prescelto, sottolineando come nel regolamento di facoltà non sia contemplato un arbitrario spostamento di orientamento se le richieste per lo stesso non superino il tetto massimo previsto, eventualmente per altro non verificatasi a causa del massiccio contingente di studenti che ha abbandonato il corso durante il 1° anno.
 Per di più bisogna fare presente come la comunicazione degli spostamenti sia giunta tardivamente: addirittura a un mese dall'inizio degli insegnamenti, e questo ha provocato notevoli disagi agli studenti, obbligati a frequentare corsi già avviati, con le relative prove di verifica, e ne ha provocati anche agli stessi docenti, i quali avendo già programmato date e tempi del proprio corso, si vedono costretti a rivedere il proprio lavoro in funzione dei nuovi arrivati, che ha questo punto sono considerati indesiderati.
 Crediamo non sia secondario il fatto che la comunicazione delle nuove allocazioni sia avvenuta dopo il termine ultimo di pagamento delle tasse universitarie: paghereste un servizio che non corrisponde alle vostre esigenze?
 Sottolineiamo, inoltre, che essendo obbligatoria la presenza alle lezioni di laboratorio, la presente situazione costituisce una notevole perdita di tempo, con il rischio reale per noi studenti di un ritardo rispetto ai programmi di insegnamento previsti e approvati nel piano di studi.

Ed è forse il caso di fare presente, perdonate il sarcasmo, che nessuno degli studenti riallocati che sta aderendo a questa forma di protesta pacifica è fuori corso: ognuno di noi ha un minimo di 30 crediti necessari a rimanere in corso, ma a molti mancano solo uno o due esami rispetto al piano di studi del 1° anno e, ancora, sono molti coloro che hanno tutti gli esami per un totale di 60 crediti, il massimo ottenibile. È curioso notare che molti studenti con carriere universitarie identiche o peggiori siano tutt'ora nella sezione da loro prescelta: che criterio è stato applicato?
 La segreteria non ce lo vuole comunicare e neppure le graduatorie sono state rese pubbliche.
 Un'ultima cosa: alcuni studenti parlano di inoltrare domanda di ritiro, poiché in un corso triennale di cui un biennio è di specializzazione, un anno di orientamento diverso da quello prescelto equivale a un anno perso.
 Ringraziamo anticipatamente per qualsiasi interessamento nei nostri confronti!
 Distinti saluti, gli esclusi

quante pecore sono? il pecoraio guarda giù nella valle sotto di loro, dove le pecore pascolano: "502, signore" "caspita, che precisione, come ha fatto?" "semplice, quelle laggiù a occhio sono circa 500, queste qui che pascolano vicino a noi sono due, in totale 502!".
 Basta leggere le valutazioni del generale di Forza Italia Pietro Giannatasio sul pubblico alla manifestazione di sabato scorso: "non meno di 70.000 persone: la piazza, all'interno dell'emilico, misura 19.000 metri quadri, in un metro quadro ci stanno comodamente due persone, perché un adulto né grasso né magro occupa 40 cm per 60, ma in una manifestazione si sta pigiati, quindi erano molto più di 38.000, poi c'era ressa anche fuori della piazza... quindi non meno di 70.000 nel complesso." Speriamo che i nostri responsabili militari in Afghanistan facciano calcoli migliori, se non ci toccherà ricordare chi diceva che la guerra è una cosa troppo seria per farla fare ai generali...
 Cordialmente

I calcoli del generale

Giovanni Ferrante
 Cari amici, per chi non conosca ancora la storiella del viandante e del pecoraio al pascolo ("Buon giorno, pecoraio; che bel gregge,

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»